

Una nuova tradizione

Pubblicato: Venerdì 29 Novembre 2013



Poco tempo fa intervistai Luis Bacalov in merito alla relazione tra musica scritta e improvvisata, da concerto oppure applicata alla cinematografia. Ciò che esce dalla tradizione – nel suo caso soprattutto il tango – prima o poi ne fa ritorno. E' una questione di linguaggio: come lo si conquista, lo si forma, lo si sviluppa e lo si applica. Disse, **Bacalov**: “La musica è una relazione con il mistero della creazione”. Un mistero che deve fare i conti con ciò che è stato – e si è affermato come regola – ma anche con il progresso e la ricerca. Perché “non si può riscrivere ‘Romeo e Giulietta’, ma legarsi alla tradizione in modo corretto significa tentare una via nuova ancorata alla Storia della musica”.

The **Splay Trio** (Alberto Tacchini, pianoforte, Valerio Della Fonte, contrabbasso, Tony Boselli, batteria, foto), decide dunque di confrontarsi con la Storia del jazz – e le complicazioni lessicali di **Charlie Parker, Miles Davis e Sonny Rollins** – attraverso una coscienza musicale disciplinata e correttamente poco ortodossa. Così come fa chi segue l'esempio di Ferruccio Busoni nell'avvicinare i brani di **Johann Sebastian Bach**: non semplice trascrizione o arrangiamento, ma traduzione della partitura con stile inatteso, rivolto al futuro eppure sempre allacciato alle fondamenta del passato. Il trio non si accontenta di suonare perché vuole ri-scrivere. Non si limita ad interpretare perché vuole reinventare. E conferma, con questo disco, quanto la rielaborazione dei classici sia più che mai attuale e funzionale ad un gruppo che sa bene cosa sia il linguaggio moderno (anche se non sempre riconosciuto dalla modernità). E' per questo che in **“Stella By Starlight”** la formazione accetta la sfida di comprendere – e trasmettere – il vero senso di quella grammatica scomoda del Novecento di fronte alla quale o ci si ammutolisce, o ci si stupisce. Ciò che interessa al trio non è l'esaltazione della melodia – che nel suo nascondersi e rivelarsi acquista ancora maggiore mordente – ma la narrazione genetica del brano: ciò che contiene, matura, sviluppa interiormente. Con tecnica percussiva, aplomb coloristico ed un fascino estetico che si ispessisce gradualmente. Da qui, l'esigenza di smontare e riasssemblare la struttura secondo i codici antichi dell'essenzialità e secondo la linea tracciata da **Igor Stravinsky**: pochi mezzi, poche note, nessuna frivolezza. Ma con un gioco delle parti che Tacchini risolve brillantemente affidando a Valerio Della Fonte e Toni Boselli spazi di vera conquista musicale.

È questa la lezione del XX secolo che il trio interiorizza in una intelligente e accorta sperimentazione armonica: musica come entità pura, a volte distaccata, necessariamente cristallizzata per poter essere goduta. Non appartenente al musicista o al pubblico, ma ad una dimensione nella quale chi suona o ascolta è – contemporaneamente – tramite e spettatore.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it